

BOLLETTINO  
DELLE LOTTE DEGLI STUDENTI MEDI

N. ③

"Se volete conoscere il  
sapere di una pera dovete  
trasformarla mangiandola"

Sulla pratica-Mao Tse Tung

bollettino del coordinamento medio  
Ciclostilato in proprio via Zamboni 33

QUESTO BOLLETTINO DI LOTTA E' IL FRUTTO DELLE DISCUSSIONI E DEI CONFRONTI FRA GLI STUDENTI MEDI E UNIVERSITARI DI BOLOGNA E DI FERRARA, FATTE ALL'INTERNO DEL COORDINAMENTO DEGLI STUDENTI MEDI DI BOLOGNA E DAL COLLETTIVO DEGLI STUDENTI MEDI DI FERRARA.

OBBIETTIVO DEL BOLLETTINO E' QUELLO DI UNIFICARE LA LOTTA DI TUTTI GLI STUDENTI ATTORNO AGLI OBBIETTIVI CHE IN QUESTO DOCUMENTO VENGONO ESAMINATI E CHE NASCONO DALLE ESPERIENZE DI LOTTA DEGLI ANNI PASSATI E SOPRATTUTTO DI QUEST'ANNO, CONDOTTE DAL MOVIMENTO STUDENTESCO.

### LE CONTRADDIZIONI DELLA SCUOLA

Un'analisi della scuola italiana, basata essenzialmente sulla nostra pratica di studenti, ci ha rivelato l'esistenza di due contraddizioni:

la prima è la più appariscente, anche perchè la stampa ufficiale di destra e di "sinistra" se ne occupa molto. Essa consiste nell'inadeguatezza del sistema scolastico, inefficiente, scopertamente autoritario e asservito all'esigenza del Capitale italiano, che sta cercando di adeguarsi, il più rapidamente possibile, al livello di quello americano.

Questa contraddizione ( l'inadeguatezza ) si riferisce ai rapporti fra la scuola e il Capitale; essa interessa lo studente perchè la scuola deve riuscire a fornire all'industria un numero di tecnici molto superiore: cioè forza lavoro con un valore complessivamente molto superiore di prima. Quindi lo studente, che è la merce che la scuola aumenta di valore, deve sottoporsi per forza a questo processo di maggiore valorizzazione.

La seconda contraddizione, spesso ignorata passa invece interamente per la figura dello studente; essa riguarda la sua incapacità di controllare la propria attività intellettuale la quale è dominata da un'istituzione, la scuola, che non gli appartiene.

Di queste due contraddizioni la prima non è in contrasto con lo sviluppo della società capitalista italiana, mentre la seconda ha un carattere antagonista.

Che la prima contraddizione non è antagonista deriva dal fatto che essa è interna al Capitale stesso in quanto vede contrapposti due settori capitalistici: uno vecchio, reazionario, che resiste ad ogni innovazione come un attacco ai propri privilegi; l'altro moderno, dinamico, progressista.

Che la seconda contraddizione invece sia antagonista si vede da diversi indizi: il più importanti di questi è dato dal fatto che la scuola non appartiene allo studente e questa caratteristica (nella formulazione generica di alienazione del soggetto dal proprio prodotto) è presente in tutte le categorie del proletariato e posta quindi alla necessità anche per lo studente di rovesciare il capitalismo per poter ritrovare se stesso nella propria integrità umana.

Sarebbe però un grave errore politico se la sinistra rivoluzionaria, constatato il non antagonismo della contraddizione scuola-capitale, procedesse ad ignorarla invece di utilizzarla pienamente negli interessi della rivoluzione.

Non è affatto sicuro che la classe dirigente italiana divisa fra interessi nazionalistici e le crescenti imposizioni dell'imperialismo nord-americano sia in grado di gestire la contraddizione scuola-capitale in modo che non gli scoppi fra le mani. Fra l'altro, la riforma della scuola, qual che sarà la sua forma definitiva, comporterà inevitabilmente una maggiore centralizzazione del potere scolastico nelle mani di amministratori direttamente responsabili nel confronto del potere politico e economico-borghese e non, come ora il preside nei confronti (nominalmente) del consiglio dei professori.

Ciò significa che il margine di potere detenuto dai professori ereditato dai tempi in cui la provenienza di classe bastava ad assicurare che esprimessero gli interessi del potere borghese, non è assolutamente più funzionale per il sistema e quindi andrà ridotto notevolmente. Il professore non sarà più il detentore assoluto del potere scientifico (in senso lato) ma verrà del tutto proletariato, reso più esplicitamente servo salariato e interprete delle esigenze del sistema capitalistico.

#### IL RUOLO DEI PROFESSORI

Questo è quello che vuole il capitale, Intanto la contraddizione scuola-capitale perdura ed i professori difendono a denti stretti privilegi di sapore aristocratico, resistendo al progressivo restringimento del margine di potere autonomo lasciategli all'interno della scuola, la quale non è soltanto potere sugli studenti, ma anche il diritto di compiere ricerche e studi che siano eventualmente indipendenti dai bisogni, anche in lunga prospettiva, delle grandi industrie e della cultura del regime.

La riforma universitaria ad esempio, non è riuscita sinora ad esprimersi in un programma fattibile, in parte per la resistenza che vi oppongono i professori.

I professori si trovano in una situazione difficile, presi fra le grandi industrie e il potere politico costituito da una parte e il Movimento studentesco dall'altra; nella misura in cui quest'ultimo saprà conquistarsi, difendere e gestire una misura di potere politico, si creeranno le condizioni per cui una parte dei professori potrà sottomettersi alla disciplina della sinistra studentesca rivoluzionaria.

Proprio quel margine di potere autonomo, che significa oggi che lo studente è per il professore solo un oggetto, una merce da valorizzare, servirà contemporaneamente a rovesciare questo rapporto trasformando quella che oggi è l'attività "didattica" fuori dall'astrattezza dei programmi in una prassi sociale rivoluzionaria (che significa individuazione dei bisogni sociali e organizzazione della propria attività e della lotta a chi si oppone per soddisfarli).

Si vede quindi come le due contraddizioni, quella non antagonista fra scuola e capitale e quella antagonista che contrappone studente e scuola, non vadano considerate indipendentemente la una dall'altra e quindi astrattamente, ma viceversa si saldino insieme. In altre parole, si tratta per il movimento studentesco di utilizzare, fintanto che dura, la relativa autonomia della vecchia scuola ai fini di recuperare a sé la gestione della propria attività teorica (lo studio), recupero che non può avere altro significato se non la possibilità di una prassi sociale, la lotta rivoluzionaria. Vista in questa prospettiva, lotta rivoluzionaria significa da una parte acutizzazione della contraddizione scuola capitale (che deve essere trasformata in antagonista). E dall'altra superamento della contraddizione studente scuola, mediante la riconquista da parte dello studente della propria prassi negatagli dalla scuola.

Vediamo come ciò può avvenire. Nella scuola italiana, il rapporto (contraddizione) fra studenti e scuola si esplica principalmente attraverso il meccanismo del voto, degli scrutini, degli esami e quindi come rapporto fra studenti e professore. Questo meccanismo, che è di una estrema violenza nei confronti delle masse studentesche, richiede un discorso articolato che svolgeremo più avanti, limitandoci a questo punto a sottolineare un solo aspetto fondamentale del problema: una volta che fosse vanificato l'esame (con la attuazione del voto massimo per tutti) la scuola, e quindi la società capitalistica, non sarebbero più in grado di esercitare tramite i professori, la propria violenza sugli studenti.

I professori, grazie al margine di potere lasciategli, sono attualmente nella possibilità di aderire alla richiesta del voto unico da parte degli studenti. Alcuni professori sono già disposti ad accoglierla, peraltro l'accettazione dipenderà dalla capacità del movimento studentesco di portare avanti nei loro confronti una lotta risoluta e decisa, a volte di una certa violenza. Quello che è necessario è che il movimento studentesco sia forte abbastanza da poter costringere i maldisposti e, in tutti i casi, da poter garantire ai professori che si alleino con gli studenti un forte appoggio politico nei confronti di un potere autoritario che, a prescindere dalla legittimità legale o meno del voto unico (che vale annullamento dello scrutinio e dell'esame) vedrà con grande ostilità uno sviluppo che, in effetti, gli toglie buona parte del proprio dominio sullo studente.

Con il raggiungimento del voto unico viene distrutta in gran parte la base della contraddizione studente-professore e si creano le condizioni per una eventuale collaborazione politica fra di loro, la quale chiaramente non può più esplicarsi in una sottomissione degli studenti ai professori, ma nella accettazione anche da parte dei professori della pratica del movimento studentesco.

## IL VOTO E L'ESAME

Abbiamo visto che il voto è il punto essenziale e determinante della scuola, il momento specifico in cui si esplica la violenza del sistema nei confronti dello studente, e abbiamo visto come la unificazione del voto (voto unico garantito a tutti) equivale a liberare lo studente dalla istituzione permettendogli di impegnarsi nella prassi sociale (una prassi sociale sua propria e non del sistema).

Ma se l'esame, il voto, è il momento violento che riassume in sé e definisce l'essenza della condizione di studente (ed è chiaro che quel momento condiziona tutto lo studio, si ripercuote su tutta la esperienza di lettura e ricerca avuta durante un arco più o meno lungo di tempo precedente l'esame) allora esso merita da parte nostra un esame teorico attento ed articolato. Non basta il riconoscimento puro e semplice che abolire il voto è necessario, per mettere le masse studentesche in condizione di condurre la lotta rivoluzionaria anticapitalista e antimperialista. Poiché l'abolizione del voto significa il superamento della condizione di studente, assume notevole importanza capire in profondità tale condizione. Torna di urgente attualità per il movimento studentesco la questione della definizione della figura dello studente. E' essenziale infatti perché venga impostata correttamente la lotta contro il voto - cioè in modo che coinvolgere le masse studentesche e vincere le resistenze dei professori - che ci sia una larga consapevolezza, imposta anche agli avversari, che il voto non è difensibile, se non come violenza imposta. Cioè non è assolutamente ammissibile che il sistema borghese continui ad arrogarsi il diritto di giudicare noi, di valutare il nostro lavoro. Nella misura in cui lo studente si renda conto della assoluta arbitrarietà del voto, del giudizio estraneo, una volta che egli individui, al di là delle mistificazioni di "obiettività", di "cultura" la nuda violenza di un potere rapace e inumano sulla sua mente, egli non può non lottare a fondo contro il voto e, da rivoluzionario, contro il potere che se ne serve.

### La destinazione sociale dello studente

Schema: icamente (e quindi con una rigidità eccessiva) i rapporti fra produzione (in senso stretto) e produzione intellettuale e fra questa e i bisogni collettivi si articolano in quattro punti:

- 1° - Riconoscimento dei bisogni da soddisfare
- 2° - Organizzazione della produzione
- 3° - Esecuzione della produzione materiale
- 4° - Soddisfazione dei bisogni

Chiaramente questo schema rappresenta il capitalismo tecnologico, quello che chiamiamo neocapitalismo, quando la organizzazione del lavoro si è fatta troppo complessa perché il capitalista possa gestirla direttamente. Egli cede questa attività ad una classe di tecnici (salarati, e quindi - secondo Marx - produttivi, creatori di valore), riservando a sé naturalmente le decisioni fondamentali, strategiche.

Rimane valida e anzi si estende la caratteristica fondamentale del capitalismo per cui il produttore viene privato del prodotto. L'operaio ne viene privato in quanto per la legge della proprietà privata il capitalista, mediante un'operazione di compravendita (lavoro contro salario), se ne appropria. (L'operaio lo può riacquistare al mercato grazie alle proprietà taumaturgiche del denaro, ma ciò non fa che confermare il fatto che non gli appartiene). Il lavoratore intellettuale salariato viene privato del prodotto intellettuale del proprio lavoro, e quindi della propria razionalità che ha impegnato nella sintesi di dati. Ciò avviene anche qui in base alla legge della proprietà privata: il fatto di essere salariato e quindi obbligato all'obbedienza priva il lavoratore del controllo sull'uso cui è messo il prodotto da lui creato. Ma oltre al condizionamento economico dato dal salario, egli viene condizionato psicologicamente dal dogma "scientifico" (ideologico) che sancisce come forma naturale del sapere il suo spezzettamento in compartimenti stagni. In quanto specialista il lavoratore intellettuale salariato si occupa dei dati fornitigli dal capitale, elaborandone la sintesi richiesta dagli interessi del padrone.

Sotto il capitalismo ogni istituzione impedisce al proletario (operaio o tecnico che sia) la comprensione della totalità del processo produttivo. Esso viene confinato in un momento particolare di questo, che gli viene presentato come un lavoro valido in sé e per sé. Esso viene privato della possibilità di capire e determinarne il carattere sociale.

Ciascun proletario è richiuso (istituzionalizzato) in un momento che è astratto da un processo produttivo totale e quindi costretto dal sistema produttivo capitalista ad avere una coscienza astratta, falsa e repressiva della realtà compresa quella di sé stesso come creatore di realtà.

Per chiarire quanto sopra si tenga presente che il processo conoscere-fare dovrebbe partire dai bisogni dell'uomo e procedere verso la loro soddisfazione; invece i bisogni collettivi sono stati isolati dal processo produttivo, come se il consumo non fosse - quale momento di riconoscimento di un bisogno - il punto di avvio della produzione e - quale ricreazione da parte del proletariato di se stesso - il punto terminale di essa. Al posto dei bisogni collettivi si è inserito il capitale che crea determinati bisogni e ignora altri. Nel sistema capitalistico i bisogni umani esistono solo in quanto bisogni del capitale.

Nel caso del lavoratore intellettuale salariato la dinamica istituzionale in cui è incluso ed escluso nello stesso tempo, comporta il confinamento al momento della organizzazione del lavoro. Se l'operaio, incatenato al fatto materiale della produzione di cose, è spinto verso il pragmatismo (materialismo meccanicistico), il lavoratore intellettuale salariato vive l'altro aspetto del dramma: quello dell'idealismo. Nei confronti della esecuzione del lavoro, una volta organizzato, si crea nel lavoratore intellettuale salariato un distacco totale, che si esprime nella convinzione che la propria attività lavorativa sia un fatto a sé, valida in sé, e che la sua applicazione alla soddisfazione di determinati bisogni e ad una determinata prassi (la esecuzione materiale o produzione in senso stretto) sia del

tutto arbitraria, esterna alla attività teorica stessa, la quale vive di sue proprie leggi nel regno dello spirito. Lui infatti è spinto a considerare il proprio lavoro come pura ricerca, come un gioco combinatorio, come un problema del pensiero che nel pensiero nasce e si cimpie, e non già come organizzazione del lavoro; ma è quest'ultimo aspetto che interessa il capitalista, il cui potere politico permette a lui, e a lui soltanto, di dominare sia il momento teorico che quello pratico, riunendoli al servizio dei propri interessi (quel potere che gli dà, come dice Marx, "una parvenza di umanità", che invece al proletariato sia mentale che manuale è negata).

Il proletariato intellettuale salariato dunque, non sognando neppure -nella ipotesi che i rapporti di produzione non fossero quelli neocapitalisti- di potere verificare il proprio lavoro nella prassi (giacchè il momento della esecuzione materiale del lavoro gli si presenta come estraneo, alienato), lo può verificare solo in termini di risoluzione teorica di un problema teorico dato. Questi problemi dati gli vengono presentati come un fatto naturale, come dei problemi che esistono nella più pura astrattezza, non in quanto radicati in esigenze pratiche. O meglio, anche quando non si ignori la esistenza di bisogni (quelli del capitale) che determinano i problemi teorici, i problemi al lavoratore intellettuale salariato sembrano comunque di vivere di diritto proprio ed egli si appassiona ad essi (se vi si appassiona) astrattamente, come ad un rompicato. La risoluzione del problema nei termini dati vale come verifica del lavoro svolto, chiudendo la problematica della operazione mentale (ricerca, ecc.), e coincide con la approvazione da parte della istituzione (del capo-ufficio, ecc.).

#### La formazione del nuovo proletariato nella scuola.

Non è affatto facile ridurre l'uomo al punto che egli leghi la propria creatività razionale, la propria mente, alle esigenze di un potere che gli è del tutto estraneo. Non è facile abituare il proletariato ad accettare che il criterio della verità del proprio pensiero sia il pensiero di una esigua élite, il quale si trasforma in "verità" grazie al potere del denaro che corrompe della cultura che confonde e della violenza che costringe. Perché il proletariato intellettuale abdicchi alla verifica della verità della propria conoscenza del mondo, sostituendo alla prassi sociale (trasformatrice del mondo) l'approvazione dell'istituzione datrice di lavoro, occorre un lunghissimo periodo di "lavaggio del cervello", tale che superi di gran lunga le più accese fantasie dei maccartisti. Questa formazione deformante viene fornita dalla scuola.

La scuola, a prescindere dalle specifiche materie insegnate, dalle varie riforme avutesi o progettate, dalle diverse caratteristiche nazionali dei paesi capitalisti, ha sempre e ovunque una caratteristica fondamentale: la verifica dello studio non avviene nella prassi ma nel giudizio del professore e, specialmente, negli esami.

Le strutture razionali, conoscitive, elaborate dagli studenti, partono da una organizzazione dello studio dettata dagli interessi del capitale, che si esprimono in un programma di studi determinato; e esse si confrontano non con il reale nello sforzo di trasformarlo ma con il giudizio del professore.

Spesso sia il programma di studio che il giudizio del professore sono il veicolo dell'apprendimento di contenuti determinati a priori e negli interessi di classe del regime autoritario e antipopolare. Ma ci si evolve verso una scuola "aperta", dove non si cerca tanto di insegnare determinati contenuti (che in quanto tentativi, per quanto mistificati, di razionalizzare il reale, sono sempre pericolosi, diseducati secondo gli interessi del neocapitalismo) quanto di svalORIZZARE, sotto la pretesa della democrazia liberale (niente politica all'interno dell'aula) tutti i contenuti. Tale ideologia di marca tardo liberale anglosassone, matrice del qualunquismo di massa, è fondata sul presupposto che la realtà (la verità) non è conoscibile (o meglio è diversa per ciascun individuo e quindi non conoscibile collettivamente).

Per rendersi conto dell'arbitrarietà d'un tale genere di rapporto conoscitivo fra lo studente e il reale, dove il giudizio preordinato dalla istituzione incarnata nel professore usurpa il posto della prassi, vale la pena confrontarlo con quanto Mao scrive sull'apprendimento:

SCOPRIRE LA VERITA' ATTRAVERSO LA PRATICA, E DI NUOVO ATTRAVERSO LA PRATICA VERIFICARE E SVILUPPARE LA VERITA'. PARTIRE DALLA CONOSCENZA PERCETTIVA E SVILUPPARLA ATTIVAMENTE IN CONOSCENZA RAZIONALE, POI PARTIRE DALLA CONOSCENZA RAZIONALE E GUIDARE ATTIVAMENTE LA PRATICA RIVOLUZIONARIA; A CAMBIARE SIA IL MONDO SOGGETTIVO CHE QUELLO OGGETTIVO. PRATICA, CONOSCENZA, DI NUOVA PRATICA, E DI NUOVA CONOSCENZA. QUESTA FORMA SI RIPETE IN CICLI INFINITI E CON OGNI CICLO IL CONTENUTO DELLA PRATICA E DELLA CONOSCENZA SORGE AD UN LIVELLO SUPERIORE. COSI' E' IL COMPLESSO DELLA TEORIA DIALETTICO-MATERIALISTICA DELLA CONOSCENZA, E COSI' E' LA TEORIA DIALETTICO-MATERIALISTA DELL'UNITA' DEL CONOSCERE E DEL FARE.

Sulla pratica

Gli studenti invece non misurano le loro idee contro una realtà sperimentata in prima persona ma attraverso le mediazioni del professore e in base alle impostazioni date allo studio dalla istituzione borghese. Il momento del giudizio sul lavoro svolto non appartiene a loro ma ad un altro. Il loro progresso è concepito astrattamente come il progresso del pensiero, senza contaminazione con il reale, perchè il momento della prassi gli è nascosto, sostituito da una pseudo-verifica nella prassi rappresentata dal giudizio del professore. La logica dell'esame vuole che sia alienato allo studente il momento della verifica del proprio studio, ridotto oggettivamente al livello di gioco in quanto privo di vero aggancio a problematiche reali che lo coinvolgono di persona. Tale è l'essenza della violenza perpetrata sullo studente (come tale) e tale la essenza della educazione scolastica, tesa a fornire quadri per il lavoro intellettuale-salariato, i quali abbiano accettato e interiorizzato la contraddizione, abituati da 13-18 anni (!) di scuola ad elaborare strutture intellettuali senza porsi il problema della loro destinazione, come un fatto che non li riguarda senza sentirsi responsabili di esso ( caso Oppenheimer), e specialmente senza rivendicare il potere sul loro impiego. Nella scuola il programmi di studi e il voto sono estranei al potere degli studenti e le strutture intellettive elaborate risultano apparentemente prive di applicazione pratica (i temi, le tesine,

e tesi mai pubblicate, gli innumerevoli quaderni di appunti che restano un fatto privato senza sbocco, ecc. ); nel lavoro intellettuale la decisione su che cosa produrre e la valutazione del lavoro svolto sono estranei al potere del lavoratore intellettuale-salariato e l'applicazione pratica pare appartenere ad una dimensione dell'universo che non collima con la sua.

#### L'individualismo e la selettività

E' implicita nella logica del voto dell'esame che quello che è la verifica da parte del potere istituzionale sulla attività di studio venga mistificata come giudizio sulla persona stessa dello studente ( giudizio di maturità). A volte tale diritto di giudizio da parte del potere costituito viene giustificato in modo piuttosto artigianale in base alla presunta maturità dell'esaminante, il professore, del quale la istituzione sancisce la superiorità sull'esaminando; oppure può giustificarsi in base alle raffinate ma parimenti mistificatrici tecniche "decimologiche" (misurazione della "quota d'intelligenza", esame di "attitudine", ecc.). Il risultato è sempre una valutazione di persona (voto), sulla base di una attività teorica, non la valutazione di una attività teorica in base alla sua utilità nella trasformazione della realtà.

Il voto inoltre non riguarda una collettività di studio (tranne alcuni casi eccezionali), ma colpisce la persona come individuo. Così, come scrivono i compagni di Potere Operaio, il voto "abituato al lavoro isolato, invidioso e geloso: lo scopo dello studio è vincere sugli altri, non andare avanti con gli altri".

Anche qui va sottolineata la funzionalità dell'esame nei riguardi della formazione spirituale di elementi idonei alle esigenze del capitale. Si fa in modo cioè che il lavoratore si assuefaccia ad accettare il giudizio di un potere estraneo (il professore) non semplicemente come valevole per il lavoro svolto ma come definizione scientifica della propria spiritualità individuale, quantificata e pesata come merce. E bisogna che interiorizzi questa sua individualità quantificata (cioè il mito individualistico) per ribaltarla nei termini della competitività borghese, impegnandosi nella corsa per "arrivare", sempre da solo (prendere i voti migliori, essere il primo della classe, il più produttivo). Del resto la ideologia dell'individualismo è sempre servita per giustificare l'esistenza del capitalista come individuo di merito superiore che sia affermato nelle condizioni "democratiche" del libero mercato, e in pari tempo per operare la continua disorganizzazione del proletariato. Quindi come l'accettazione dell'individualismo, cioè l'isolamento spirituale dalla classe, ha sempre significato lasciare il potere di verifica della propria creatività al capitalista, così l'accettazione del voto e dell'esame quali giudizi sul singolo studente esprime l'inferiorità dello studente nei confronti del potere giudicante estraneo e dalla sua esclusione dalla solidarietà con la categoria degli studenti.

Ma la individualità del voto serve a dividere i lavoratori anche oggettivamente, smistandoli e distribuendoli fra le varie categorie lavorative secondo le esigenze del capitale. Il programma di studio (divisione degli studenti per discipline) e il voto servono ad operare una selezione articolata che permette al capitale di programmare ed aggiornare la copertura di tutte le

proprie esigenze di "cervello d'opera".

10

La selettività dell'esame si esercita in Italia nel contesto di una realtà di classe assai complessa e in continua trasformazione. Pur nell'ammettere all'università un numero tuttora esiguo ma destinato ad aumentare, gli studenti delle classi non privilegiate, questi, passati per il vaglio degli esami, finiscono regolarmente per prendere voti inferiori e quindi trovare una collocazione professionale meno vantaggiosa degli altri. Questa tendenza, che risale a profonde contraddizioni sociali all'interno della scuola particolarmente dell'università, si manifesta sovente nella contraddizione fra studenti che frequentano e "fuorisede". (il lavoro politico perchè tale contraddizione venga superata negli interessi della solidarietà di tutti gli studenti nella lotta contro la università, spetta in gran parte agli studenti dei collegi universitari, la cui condizione costituisce oggettivamente il perno della contraddizione stessa).

Inoltre, in base ai criteri "obbiettivi", la scuola stabilisce tutta una gerarchia di studenti secondo la loro riuscita agli esami. Oltre alla distinzione tra bocciati e promossi, questi ultimi si differenziano nei promossi subito e i rimandati, e in promossi con voti più o meno alti.

#### Il voto unico garantito a tutti

In questa situazione il discorso (del P.C.I.) sull'esame che sia un colloquio anzichè una requisitoria o sull'eccesso nel numero di bocciature e è del tutto fuori della realtà di lotta. L'unico discorso unitario che rifiuta ogni selettività è quello che porta l'abolizione dell'esame e del programma di studio in quanto imposti da altri al di fuori e contro i bisogni popolari e rivoluzionari.

La negazione della figura dello studente quanto tale nella scuola è la parola d'ordine che deve informare tutta una nostra pratica di lotta. Lottare per il voto unico per tutti significa comprendere ogni altro obiettivo che venga realizzato durante la battaglia contro la scuola.

Organizzare il rifiuto del voto (se non è un voto unico per tutti) può portare alla concessione del voto minimo garantito, obiettivo intermedio che nasce dalla necessità per la scuola di formulare comunque un giudizio sullo studente. Ma il raggiungimento del voto minimo garantito diviene solo un momento particolare e parziale della strategia della nostra lotta di studenti. Così tutto il problema della condizione dello studente relativa al costo dello studio (libri, tasse, mense, trasporti, ecc..) va intrapreso con grande determinazione poichè il raggiungimento di questi obiettivi significa accrescimento della capacità e della organizzazione della massa studentesca. Gli obiettivi all'interno del costo dello studio non vanno considerati come strumentali - per l'organizzazione cioè considerati semplicemente come momenti di mobilitazione, ma mediante il raggiungimento dell'obiettivo stesso si organizza realmente il potere studentesco rivoluzionario. Per esempio organizzare la lotta per la gratuità dei trasporti in funzione dei fuorisede, significa allargare il discorso politico ad una massa di studenti che di fatto si trova esclusa dalla vita politica della scuola e quindi non ha la possibilità

di soddisfare politicamente il suo bisogno economico.

Dunque, la unica parola d'ordine corretta è quella che comporta la unicità del voto, il che tradotto intermine concreti significa la rivendicazione del voto unico per tutti. Questo permette la emancipazione dello studente dall'esame e crea quindi le condizioni perchè si possa lottare per la eliminazione virtuale del programma di studi imposto, sostituendolo con una prassi di ricerca e di studio radicata interamente negli interessi degli studenti stessi, che devono essere quelli della classe rivoluzionaria della lotta contro la società borghese.

A questo proposito bisogna andare piano nell'assegnare gli studenti in blocco alla categoria di borghesia, con il corollario che il loro ruolo rivoluzionario sia soltanto quello di movimento fiancheggiatore del movimento operaio. E' vero che la popolazione scolastica italiana è ancora lontana dal raggiungere i livelli di altri paesi (per esempio gli USA) ma ormai spesso sono figli del proletariato (nel senso propriamente marxista di "classe di salariati"). Anche quando non lo siano, o comunque quando l'ambiente familiare sia imbevuto di mentalità borghese, la scuola e l'Università stessa adempiono il preciso scopo di proletarianizzare la massa studentesca, la quale arriva alla Università "già completamente decantata rispetto alle sue origini sociali".

O come merce o come uomo.

Perchè lo studente sia merce idonea al capitale deve comprendere abbastanza da produrre efficientemente ma non tanto da diventare consapevole della propria repressione. Quindi, è importante svolgere pienamente il discorso sulla stupidità degli esami dal punto di vista anche della pedagogia perchè gli studenti si rendano conto maggiormente come la scuola, o riformata o no, sia incapace di garantire un pieno sviluppo delle capacità intellettive degli studenti, di educarli insomma, incapacità che dipende dalla contraddizione fra le potenzialità intellettuali dello studente da una parte e la sua mercificazione dall'altra.

Dal punto di vista della pedagogia, la contraddizione, vista dall'alto dell'esame, consiste nel fatto che esso per riuscire nel processo di mercificazione dello studente, deve essere pedagogicamente carente, mentre, vista dal lato dello studente, essa consiste nel fatto che quanto più l'esame è in grado di valorizzarlo come merce da essere riversata sul mercato del lavoro, tanto più risulta deformante della sua spiritualità, giacchè la formazione idealistica, necessaria per garantire che come lavoratore non rivendichi il potere sul prodotto del proprio lavoro mentale, comporta inevitabilmente uno sviluppo non co delle sue capacità intellettuali. Questo naturalmente è solo un modo di esprimere la fondamentale contraddizione del capitalismo, che può essere superata soltanto quando esso sarà distrutto: il rifiuto da parte del proletariato di permettere e il capitale lo riduca ad oggetto.

LA STRATEGIA DI LOTTA

Da quanto abbiamo detto sin qui è chiaro che discendono due richieste fondamentali, che devono informare tutta la strategia di lotta del movimento studentesco:

- 1.- GLI STUDENTI DEVONO RIVENDICARE A SE' COME MOVIMENTO STUDENTESCO E AL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO NEL PAESE, IL CONTROLLO TOTALE DEL TEMPO DI STUDIO, POTERE DI SPERIMENTAZIONE E PRATICA SOCIALE CHE NON DEVONO POTER ESSERE GIUDICATE DA NESSUNO SE NON DAGLI STUDENTI STESSI.
- 2.- LA ABOLIZIONE TOTALE DI OGNI FORMA DI GIUDIZIO DAL DI FUORI (NIENTE ESAMI, NIENTE PROFESSORI).

Nella misura in cui ciò viene realizzato (e sarebbe ingenuo credere che il capitale starà a vedere mentre il Movimento Studentesco gli distrugge la scuola di classe), si libereranno e si educeranno nella lotta le masse studentesche le quali si muoveranno sulla base dei bisogni popolari per una verifica popolare e rivoluzionaria della prassi svolta. E' chiaro che al limite tale prassi popolare e rivoluzionaria non può essere altro che la rivoluzione popolare stessa.

Sull'organizzazione e sulla fase attuale della lotta nelle scuole

La battaglia contro lo studio nei suoi elementi di violenza ed selezione sarà la battaglia dell'anno scolastico 1969-70. Ciò comporta una lotta PROLUNGATA e ARTICOLATA che unifichi tutti gli studenti (distruggendo le divisioni in istituti o facoltà) e li organizzi in collettivi di lotta che concretamente rifiutino lo studio.

Ciò significa che quest'anno scolastico vedrà una opposizione crescente ed organizzata ad ogni tipo di didattica imposta. Ciò significa che il capitale aumenterà il grado di repressione utilizzando senza mezzi termini la violenza contro le masse studentesche in lotta.

Ma gli studenti attaccheranno rallentando durante tutto l'anno l'attività della scuola per giungere consapevoli ed organizzati allo scontro di giugno.

La lotta finale sugli scrutini e sugli esami dimostrerà il grado di potere studentesco esistente nelle scuole.

Contemporaneamente al rallentamento ed al controllo della didattica gli studenti organizzeranno il rifiuto di pagare il costo dello studio, che comporta la possibilità di mantenersi durante il periodo scolastico senza pesare sui salari della famiglia. Dal punto di vista tattico la praticabilità di questo discorso significa organizzare una lotta di massa nel rifiuto di pagare lo studio, in particolare organizzare gli studenti fuori sede nel rifiuto di pagare i trasporti: questo tipo di lotta che ha già ottenuto alcuni successi parziali, permette anche l'unificazione organizzativa tra studenti ed operai che si servono degli stessi trasporti.

#### Sul che fare adesso

Il coordinamento degli studenti medi di Bologna, Ferrara e Modena ha il compito di organizzare i compagni più attivi delle scuole in avanguardie di massa il cui compito è individuare gli obiettivi specifici e generali e svilupparli: 1. All'interno della scuola nella forma di dibattiti sul contenuto politico degli obiettivi stessi;

2. Procurandosi lo spazio politico necessario alla discussione e alla agitazione politica nella scuola;

3. Sviluppando fuori della scuola il collegamento delle avanguardie interne intorno ad un discorso politico generale costruito sugli obiettivi specifici di ciascuna scuola e teoricamente fondato sulla contraddizione capitalistica della scuola che approdi nella esigenza di un movimento di massa anticapitalista;

4. Organizzando in ogni istituto comitati di autodifesa col compito di affrontare la repressione con: A) risposta di massa, ossia intensificazione della lotta;  
B) difesa legale dei compagni colpiti dalla magistratura;  
C) protezione fisica degli studenti dalla violenza della polizia durante gli scontri.